

Prima classificata

VALERIA MUNARI

Frammenti di anima e vita

Non esiste scienza che spieghi ciò che sei.
Quell'intima essenza di te.
Nessuno strumento che misuri la distanza
tra le tue gote rosse e il cielo,
mentre insegui il tramonto correndo in mezzo all'erba,
con le caviglie bagnate di rugiada,
per afferrare i lembi del giorno in fuga.
Non c'è algoritmo che possa veramente districare
il nodo che si forma tra i capelli, mentre li tormenti piano.
Non c'è chimica che traduca in proporzione
l'ombra stanca che ti vela lo sguardo,
e la scintilla di un acuto umorismo d'esperienza.
Nemmeno la migliore delle fiabe, può raccontarti,
perché l'anima tua perfetta, non è che una particella infinita
cristallizzata nell'immortale attimo in cui sorridi.

Secondo classificato

FRANCESCO GAMBINI

Scalciando bene

Vorticosamente a galla della stabilità
con la soluzione in una tasca bucata
le scorte di nausea a portata di mano
il vomito aspetta che arrivi il suo turno.
Meccaniche contraddittorie e usurate
muovono le volontà di curare un amore
ti sognavo morta per allungarti la vita
in estasi riconsegnavo le chiavi al peccato.
Luci rosse e bianche per colorare condanne
coriandoli infetti lanciati in aria di notte
vergini grasse a rimboccare coperte
ipoteche sui sogni a garanzia di un addio.
Codificare smorfie in sorrisi puliti
salverà gli schiavi dalla caduta libera.

Abituarsi a stare bene ci fa bene.

Terza classificata

MARISTELLA TAMBORRINO

L'uomo medio

Si convince che l'ideale sia vivere nella norma
celebrando il poco, per non desiderare il troppo.
Accetta il suo ruolo nel mondo, perché è così che si fa.
Può somministrarti una cura con una mano
e nascondere nell'altra la terapia giusta,
riesce ad incartare menzogne con nastri di verità
e farti dono di un regalo usato, ma ancora buono.
La medietà non permette di tralasciare
certe etichette.

Prende un ombrello per non infangare i pensieri
e un cellophane sotto le scarpe sporche,
si protegge dagli schizzi di una pozzanghera
e non rinuncia a sterilizzare anche le suole.
Non si avventura mai nei cunicoli della vergogna,
non c'è colpa che possa sotterrarlo:
la medietà non consente di smarrirsi
nei bassifondi della coscienza.

Le sue scelte sono ispirate al buon senso,
le sue convinzioni sono sempre sensate.
Non ha inventato nessuna parola nuova,
non ha mai pagato gli interessi su quelle
prese in prestito dagli altri.
I suoi gesti sono modellati su un calco,
non ha mai osato una smorfia diversa
anche i sorrisi sono presi a noleggio
dall'ampio catalogo della medietà.

Non è disturbato da un pensiero pericoloso,
mai tormentato da una pena troppo amara,
le inquietudini non vanno ad annerire i giorni
né gli eccessi ad accendere le notti.
Nessun cedimento strutturale
può portare al collasso dell'edificio,
anche le emozioni riposano tranquille
nell'alveo della medietà.

I suoi calcoli tornano sempre,
i suoi dadi non riflettono le sue paure,
nessuna deviazione a sparigliare gli eventi.
Non dimentica un compleanno o un anniversario
la sua memoria è ben allenata a ricorrenze vuote,
ma non potrebbe ricordare una promessa
farebbe fatica a prenotarti un'ora.
La medietà non ammette simili infrazioni.

Non ti mostrerà mai il nascondiglio
in cui ripulisce le sue armi,
lo ha ricoperto di ortensie e azalee
germogliate tra semi di edera e pesticidi.
Ma non rimanderà l'appuntamento
in cui collaudare la sua cordialità
con un vassoio di luoghi comuni
e un cuscino di seta in omaggio
ad ammorbidire lo sparo.
La medietà non può fare a meno
di certe cortesie.

Quarta classificata

EMANUELA RICCARDI

Ancora una volta
ritorno in quei luoghi
che vidi nei sogni
in un tempo felice.

Ritrovo quel vecchio
seduto per strada
il viso solcato
da tante fatiche.

Le braccia incrociate
su quella spalliera
lo sguardo ormai stanco
mi narra una storia.

Mi guarda ed intanto
continua a parlare
lo fa e la sua voce
diventa dolore.

Lo ascolto e intervengo
sul nuovo che avanza
il mondo è cambiato,
è come una danza.

Il nulla sovrasta
In questo fuggire
tornare alle origini
è come morire.

Il vecchio mi guarda
non riesce a capire
il senso recondito
del mio soffrire.

La lacrima scorre
sul suo stanco viso
mi lascia il ricordo
di un triste sorriso.

Allora comprendo
ciò che intende dire
che nel cambiamento
non c'è un divenire.

La storia se letta
nel senso profondo
è come un gran cerchio:
la danza del mondo.

Un ciclo infinito
Di intrecci e vicende
Che si ripropongono
Uguali da sempre.

È come stupirsi
se sboccian le rose
ma è il fluire perenne
di tutte le cose.

Osservo di sbieco
i miei cupi pensieri
mi accingo a parlare
ma oggi è già ieri.

Quinta classificata

RITA GAMBERINI

Continuare così a passeggiare
in mezzo alla campagna
stupidamente assorta
nell'erba intirizzita
avere le visioni di quelli
che camminando si allontanano
e anch'io andare più lontano
girando intorno ai muri delle case
le più disabitate
dove è il silenzio
più vocale il suono dei pensieri
fino al freddo scendere di grigie rudezze
che si desidera tanto di rientrare
ridiventare noi
che tanto ci siamo abbandonati all'aria intorno.

Sesto classificato

RICCARDO MARIA BARRILE

Elena le accoglie col sorriso

le ragazzine che si recano a Troia,
sfoggia il collier di Schliemann
sull'alto della pianura sottostante.
I bagliori dell'oro accecano l'assedio
della fiction e le Muse sono in passerella.
Paride istupidito gioca con la mela
mentre Achille lo addita sul calcagno.
Per un giorno Troia sarà sul Bosforo
e Szyborska interpreta Cassandra,
ha tutta la pletora consueta,
ma solo alcuni muoiono nei versi,
altri sono occasioni per non provare
sensi e rimorso.
Omero stende la cetra e canta,
non ascolta Cassandra
con quel velo di lino sciolto al vento.
Le riprese son rapide e mutanti,
qualcuno ritorna in vita e si allontana
con la sacca di comparsa,
il clangore delle armi nel silenzio.
Tremendo il giorno sudaticcio e stanco,
gli schinieri di bronzo sugli stinchi,
i sandali legati nelle stringhe,
la polvere inevitabile, l'arena
coi mulinelli che cambiano correnti.

Quest'alba che nel mattino
irrompe con la quadriga digitale

d'Iperione, tra poco,
in un giorno che ridiventa sera,
il fuoco accende, fingendo la rovina
Troia!

11 settembre 2014

Settimo classificato

SALVATORE VASTANO

Posso fare il caffè con la moka o con la napoletana,
posso fare foto con una digitale o con una analogica
con il telefono e anche con una polaroid.
Posso parlare semplice o difficile.
Posso decidere di uscire o stare a casa.
Andare a piedi o con la macchina.
Vedere o non vedere, pensare o non pensare.
Nulla mi imprigiona in niente, posso decidere di lasciare lì
tutte le cose che ho nominato e non fare più niente,
anzi, potrei decidere di darmi al feng shui.
C'è una strada che seguo che però non ho tracciato
e che dicono devo seguire io solo,
(You gotta walk this lonesome valley infatti
è il titolo di uno spiritual dei neri americani)
è una strada che non so dove porta prima della fine
che si incrocia con altre strade, che procede poi da sola.

Si entra e si esce, si entra e si esce.

Devo cercare di ricordarmi che questa strada
io non l'ho scelta e la conosco di giorno in giorno,
che in effetti non ne so più di nessuno.

Devo anche ricordarmi ogni volta
che le cose pensate stanno nella mia testa
che le cose fisiche stanno fuori la mia testa
e che il pensiero mi fa male, certo,
ma il gelato, il sole la corsa e le cose
allontanano i pensieri cattivi.

Se poi al posto delle cose c'è una persona
che in quel momento ti ama,
allora non ci sono pensieri che tengano.

I pensieri, sembra, come il fumo
occupano tutti gli spazi vuoti.

Dicono che l'inventore dei post-it
in realtà stesse facendo esperimenti
per trovare un collante fortissimo

Ottava classificata

GRAZIA MERLINI

Briciole di pane, schiaffi, sangue, sputa in faccia
questa vita disperata sembra quasi una minaccia

Per chi ha avuto poco o niente l'importante è lavorare
sui dettagli e sulle cose che ci fanno stare male.

Scava nel profondo per trovare quel diamante
che sepolto in mezzo al fango sembra ancora più brillante.

Perché gli occhi del dolore vedon'oltre l'apparenza
vedon belle cose che per altri non hanno importanza.

Perché quando tocchi il fondo poi tu devi risalire
per rivivere una vita per cui poi valga la pena di morire.

Nono classificato

GIUSEPPE SUNSERI

La fine di un amore ...

Come la morte che arriva
Improvvisa ... ma attesa
Una morte che non fa
Più paura ...
É impossibile
Pensare alla resa
E restare insensibile
Non provare sgomento
Davanti al distacco ...incombente
Che procura un sonoro lamento
Fragore di schianto nel cuore
Una morte che arriva
E non mette terrore
Un verdetto che dovrò accettare

Decimo classificato

ROBERTO CINTIOLI

Cerco

Cerco, come ogni uomo
Povero, di ogni certezza
Un ramo dal frutto più buono

Cerco la neve in ogni tua carezza,
Vita, respiro, sospeso nel cielo
Che vola lì dove lo spinge la brezza

Cerco un sorriso che ho perso davvero,
Da così tanto che non lo ricordo,
Ma sento che serve calore al mio nero.

Cerco una luce nei mari di Giugno,
Come una nave, nel mare una goccia
Tra le silenziose tempeste d'Autunno.

Cerco nel vivere effimero,
Di liberarmi dal peso del vuoto.

Perdo dentro ogni attimo atroce,
E soffio la polvere, cerco e non trovo.

Undicesimo classificato

UMBERTO SQUITIERI

Assopirsi

Lo schioppettìo della legna nel camino
ravviva in me fiammelle sparse,
attimi di vita creduti perduti,
invece, soltanto, inconsciamente
riposti in qualche luogo dell'anima,
dove stentano a prendere fuoco,
ma danzando fanno un gioco
che scalda quel che resta del cuore,
assopendolo.

In morte dei poeti

Quando muore un poeta non si muove
un fuscillo. La fiumana del traffico
lo confonde lo stranisce lo ingurgita
schivo furfante, discreta civetta.

Scivola via mesto tra i discorsi
della gente bramoso di paesaggi
solitari al tavolo della sera
mentre contempla i palmi delle mani.

Corrugata la fronte bagnata al giallo
pallore, lo sforzo, la carta. Se vive
è per metà, nei lampi bloccati del giorno
condivisi con persone pensate.

Lungo il corridoio nella nicchia
del secolo rimbomba il colpo
di tosse che nessuno ascolta
nell'eco del vuoto dell'atrio.

Io li conosco

Io li conosco i vecchi.
Tremano nervose attese
mentre li spettina
pietosa brezza.
Io li conosco i vecchi.
Spandono petali
degli ultimi fiori
per far più dolce la strada
a chi viene dopo.
Io li conosco i vecchi,
boschi di cenere in piedi.
Invito il tramonto,
con la sua vela rossa
perché alta svolazzi
sul loro ultimo sogno
che ancora mastica
dolci primavere
anche se sa di bestemmia
ogni loro attesa.
Io li conosco i vecchi
Piegano docili il collo roccioso
parlano e parlano.
Dicono le parole più vere
pesanti del senso di tutte le cose.

Fugge il pensiero

Hai creduto di tallonarlo,
di poterlo raggiungere, acciuffare.
Hai sognato che,
a terra,
vi sareste accoppiati
con andante d'archi in sottofondo,
e nello scambio vischioso
di fluidi e res cogitans
avreste violato, a pieno schermo,
codici Hays deperiti e redivivi.

Illuso!

Lui si è già dileguato al di là della siepe.
Colmo d'inconsapevole cupio dissolvi,
è andato a farsi accoppiare
al mattatoio del senso,
come i lemming
accorrono al suicidio di massa.
E tu brancoli con il guinzaglio in mano,
chiamandolo;
ma chi ti trotta incontro
è solo la sera.

Ladri esperti e recidivi
svaligiano le botteghe
dove, dall'alba al tramonto,
s'impastano e s'infornano
buoni propositi e intuizioni fragranti.
Il tasso di criminalità è in aumento:
se non ci credi, accendi la tv.

Sentirai: è allarme sicurezza!
Tienti stretta la testa,
se non vuoi lasciarla
alla mercé
delle bande di pensieri clandestini
che gestiscono lo spaccio alla stazione di Babele.
Lo so,
vai ripetendolo da molto,
che bisognava allenarsi a seguirlo,
dispiegare più forze,
non lasciarsi seminare.
Ma che ci vuoi fare?
È il pensiero.

Quindicesimo classificato

GILBERTO COSTA

O luna che rifuggi il cielo, cagna bastarda presa a calci dallo stivale delle ore.
[Braccata a pelle dal fosco freddo della sera. Lumeggiami il sipario
[della notte, mostrami la vampata calda delle stelle. Affiancami e
[conducimi alla luce chiara del mattino.

Bagliori

Ho letto nel vasto Libro
il sonno secolare della pietra,
polvere di mondi assopita sui rovi...

...tra il verde-antico del Mare,
il capelvenere si abbraccia ad un tempo immutato,
solenne si slancia la Rupe, muta all'incomprensione degli anni...

... tra immobili spazi, lente, si annidano
Onde rinnovate di Domani...

... e ancora, tra gli ansiti del Vento
respira l'Oceano, aperto al silenzio notturno.

Qua l'Alba ha suoni strani:
gemiti,
sussurri,
stridìo di ruggine sugli antichi portali,
squilli lontani di trombe celesti...

Così, nascosta tra l'erba,
ho sorpreso Dio respirare,
tra le Ferite rosse di questa Terra!

MARTA LUCIANI

Vorrei svegliarmi un giorno,
avere cinquant'anni,
e scoprire che nella vita ho sbagliato,
in maniera a volte anche irreparabile.
Che non sono riuscita a scindere tra il bene e il male.
Che l'istinto mi ha catturato
e fatto animale.
Che la voglia di scoprire l'ignoto
mi ha fatto impazzire.
Vorrei svegliarmi,
a cinquant'anni
e vedere che il genere umano
ci ha portato all'autodistruzione.
Che la vita non è come vorresti che sia.
Che troppo spesso
ho pianto, sofferto, scalcio
di tortura e autolesioni.
Che ho urlato contro il mondo
che mi ha ingannato
e scosso con una bugia.
Vorrei svegliarmi,
avere cinquant'anni,
e pentirmi
per ciò che è stato
ma sorridere
per ciò che sarà.
Vorrei organizzare viaggi
che non farò mai,
abbandonarmi all'immaginazione

respirando prati
di semplicità e assuefazione.
Vorrei svegliarmi,
un giorno,
avere cinquant'anni
con ancora la convinzione di essere eterna.
Vorrei poter guardare il mondo
con i tuoi occhi di venti anni.
Vorrei poterli vedere ancora,
i tuoi occhi,
e continuare insieme a trasognare
l'infinità dei momenti.
Ma i cinquant'anni
non sono una certezza
e mi abbandono alla speranza che sarà,
come vorrei.

Il bagaglio del viaggiatore

Che ne farò
di tutto questo dolore
non riconosciuto
stipato a forza
dentro agli occhi
a rendere opaco
e straniero
il reale.
Iniettato nelle vene
a saturare il sangue
e diffondere cancrena,
è acido
che scioglie i muscoli
buca le ossa
e avvelena la coscienza
insinuando viltà.
Quietamente imbelle.
Inesorabilmente pavido.
D'afflizione in tormento
s'aggravia la carne
si ottenebra la mente
si riordina
per fare spazio
al moltiplicarsi
della pena
che s'accumula
in strati adiposi
tra laconici pensieri

prodromi di un'implosione
che rimarrà latente
rinchiusa
in un tempo circolare
di perenne crucifige
a funesti ritorni
come crudeli appuntamenti
che tolgono il senso
a questo mio,
nel buio,
tentare.

Oscuro risveglio

Pugno di cenere tra le mani,
è il raccolto di una stagione finita,
un'estate di gioventù svanita.

Sotto le stelle i canti sono repressi,
rabbia scoppietta dalla brace,
nudità di ipocrite menzogne.

È il tempo di destarsi dal torpore,
Dal sogno di pomeriggi assopiti,
distesi sul grano a mirare la terra.

Belva in agguato la mente,
divora coloro che chiama fratelli,
S'annienta il cuore nell'umana indifferenza.

A mio figlio

Quando avrai la mia età
e la mia presunzione
di avere fatto tutto
con la stessa intenzione,

quando avrai le mie rughe
e le loro incisioni
fatte di grosse idee
e di gran delusioni

quando poco è il tuo tempo
ed avrai la mia rabbia
di esser libero dentro
e di vivere in gabbia

quando avrai un po' di niente
ricco solo di amici
e scoprirai stupito
che siamo più felici

quando avrai il mio tempo
non nascondere il viso
guarda in faccia il tuo credo
e cammina deciso

quando avrai la mia età
e guarderai tuo figlio

che dorme sul divano
col tuo stesso cipiglio

avrà un nodo in gola
come provo io stesso
ti sentirai a lui uguale
come tu a me adesso

quando avrai la mia età
sarai, spero, più buono
di me allor felice
di averti fatto Uomo.

Ventunesima classificata

VLADIA MENICHETTI

Ero ancora bambina...
quando ho incontrato un angelo.
Non l'immaginavo così!
Non aveva le ali,
eppure mi faceva volare.
Non era un mago,
eppure mi faceva sognare.
Non era ricco,
eppure mi regalava il mondo.
Non era un clown,
eppure mi faceva sorridere.
Non era nostro signore,
eppure, mi donava la vita.
Non lo immaginavo così...
eppure era diventato aria, luce ed acqua,
oggi sono madre dei suoi figli,
nonna dei suoi nipoti,
niente è cambiato e niente vorrei cambiasse.
Questa è la vita,
che un angelo,
tempo fa mi ha donato.

Ventiduesimo classificato

Luca Sposetti

TEMPO DI VIVERE

L'istante che passa consuma vite,
corrode membra, affatica anime.
Il tempo non attende le ansie dell'uomo,
punisce paure d'amore,
infrange frenesie stupide di vuote scatole impazzite.
Il peso degli anni non da spazio a rimpianti,
orgogli di vite passate,
racconti di gesta senza futuro.
Avverto attimi impetuosi,
come torrenti contro l'ostinata marea dell'esistenza.
L'amore rincorre tempi di gioia,
sempre da senso alla vita,
mai impedisce la via dell'eterno sepolcro.
Morte malvagia che sola ferma il tempo,
amore di te che solo lo riempie.

La scrittura si spezza

La scrittura si spezza
stupita della resurrezione del senso
implode la vita dopo ogni morte apparente
 sul piazzale di fame
 sillabe fredde, sparse
 fuori dell'ultimo cerchio.

Questo nulla, al di là della porta
retto dalla spina dell'intenzione
lo sguardo teso sull'abisso
(sogni di gabbiani, con ancore di buio
nell'acqua altalenante fra bianche strofe)
la ruvidità emotiva sfoglia le forme di vita e di morte
di fronte allo scarto fra l'ansia e la speranza
 la mente notturna divarica e disegna
 le diserzioni della vita
 l'anonimato dei giorni

Una scrittura graffiante, come una donna
seduta al tavolo dell'ultima cena
fuori dai confini, senza le debolezze del sacro
nella nebbia degli eventi ordinari.

No, non ti sbagli
il tuo festoso abbandono
sa approdare a luminosità di frasi
(sul sonno delle vittime innocenti
la cronaca amara di una lunga marcia)
l'affabulazione vola e cade da sé

senza il gesto della fuga
nel pomeriggio con aria ferma.

Nel vuoto che separa ogni giorno
non esito a pagare di persona
il duro lavoro del ricordo
un immenso gemito è dentro di me
dopo tanti viaggi non mi sono mai trovato
al punto di partenza, solo davanti all'ignoto.

Ho visto

Oggi ho visto
Un quadro di Modigliani,
Un cane che rincorreva un gatto.
Ho visto una bella giacca nera.
C'era anche una quercia surreale
E poi un cinghiale, una lepre.

Ho visto persino l'alba stamane
E poi il sole tra le nuvole.
Una cascata nel silenzio dei boschi
Ed un serpente poco distante.
Ho visto bimbi giocare a nascondino
sorridente senza freno.
Ho visto due genitori abbracciarsi.
Ho visto un signore anziano
Camminare fischiando una canzone d'amore
Ho visto anche la pioggia battere,
Uno splendido caffè tra le mani,
Un campo di girasoli e tulipani.

Ho visto un'auto da sogno
Ed un cigno vivere in un lago.
Una bomba atomica inesplosa,
Un uomo che voleva gettarsi
Da un altissimo grattacielo,
La folla curiosa a far chissà che.
Ho visto anche un furto in banca
Ed un omicidio in diretta.

Non ho visto te,
Speriamo domani.

Volano gli aquiloni

Scrivimi una lettera
col tuo odore sulla carta
cancella la parola tempo
con cerchi blu sempre più fitti
sporcati le mani d'inchiostro
e lascia sul foglio la tua impronta.
Leggerò con le dita le linee della tua vita
da esperta chiromante
per incontrarti, per sapere se sogni ancora
un non abito da giullare che ci vesta tutti
e di camminare sempre più nudo
sulle assi di un vecchio palcoscenico
a dire ciò che altri non sanno di noi stessi
a sollevare le nuvole dal cuore
con l'agilità da vecchio poeta.
Scrivimi una lettera che mi faccia sperare ancora
di non essere sola sulla spiaggia battuta dal vento
che aprirai l'impermeabile
e sarò di nuovo
vicinissima alla tua ombra
e saremo di nuovo in due
finalmente, a far volare gli aquiloni.

Contrabbasso

In fondo al viale, là, dove, da sempre,
attracca la giornata, si sfrigge il Sole
nell'ecatombe solita: di sangue
schizza laggiù il tramonto.

Un contrabbasso
taglia l'afa a fette.

E tu, donna, risvegli
amori d'altri tempi, mentre
profumi di giovinezza assalgono:
e antichi ti ridestano
ritmi sepolti nelle lunghe estati,
perse nella memoria.

È il contrabbasso il Galeotto. Ed io
ti lascio andare, come colui che gode
di liberare in cielo la poiana, che s'inebria
d'ali e di luce. Tu non sei mai
stata mia; mia è la tua sola
immagine, la voce tua:
mi basta!

Ancora d'arcate rosse
di bouganville e rinnovate
note s'accendono le sere.
Ma tu chi sei?
Non sai rispondermi
né lo saprai. Mai!
Più di noi alto,
vola un desiderio antico

d'essere al mondo insieme, risognare
quel primo giorno,
che dilunga, come fa il treno:
sempre più punto,
all'orizzonte.

E socchiudere gli occhi, ad ascoltare i sordi
tonfi d'un contrabbasso,
ancor più lento,
lento, conscio del mistero,
che incendia ancora questa nostra sera.

ROSARIA PERRI

Le tue mani

Le tue mani su di me
elegantissime e bellissime
a disegnare raffinate geometrie
a lavorare sicure
accurate e leggere
a muoversi piano
come in una danza
come se gli anni
non fossero passati mai
Le tue mani
perfette e fiere
da sfiorare
e accarezzare piano
e poi stringere
e assicurare
e tenere nelle mie quei pochi istanti
a fermare i nostri orologi
frettolosi di separarci di nuovo
per un tempo infinito
che non passa mai

Ventottesima classificata

RAFFAELLA DELLA SCHIAVA

Ho guardato

Mi sono vestita di trucco
per uscire,
mascara forte
nel timore potesse cadere.
Rosse le labbra dipinte,
come rubini
conficcati
nelle lacrime del cuore.
Assetata
di sperati abbracci,
ho guardato i volti danzare.
Mi sono coperta di vetro
per fuggire
a quell'ombra
che ballava
nell'oblio.

Parole di pietra

Quando le mie ossa inanimate,
finalmente,
saranno consunte dal tempo,
la pietà della morte
strapperà dai tuoi occhi
una lacrima tardiva.
Allora il fremito che alita
tra i semprevivi cipressi
sarà la mia voce
che desterà la pietra
ch'è nel tuo cuore
figlia mia.

Illusione

Dopo il riserbo e le parole tese
con indolenza,
un rigagnolo di rabbia
s'ingrossa e comporta
detriti di desideri assurdi
di un eterno meriggiare.
L'anima me l'hanno risucchiata
come una boccata avida.

È lenta questa consunzione,
è atroce, e inesorabile.

Ma senza che la controvoglia
abbia saputo impedirlo
una nuova benedizione
s'è scoperta nella mia esistenza.

Una voce ininterrotta e viva
che mi porta qualcosa
che prescinde la cena.

Pare che ogni angolo d'oscurità
sia rinfrancato da questa sadica
scintilla, pare che esistano
luoghi di cui lo spirito
non travalica i confini
e che morirò, troppo presto,
irrisolta.

Trentunesima classificata

FRANCESCA PIGHIN

Sei il porto sicuro
verso cui veleggio,
la sera,
dopo una giornata di guerra.

Tra le tue braccia,
finalmente,
il mio cuore tormentato trova un po' di pace,
prima di una nuova battaglia.

A te, a te soltanto
svelo la mia anima
fragile, disperata;
mia roccia, mio appiglio.

È bello ritornare da te,
la sera.

Trentaduesima classificata

GILDA COCCO

In silenzio... ascoltami!

Ho raggiunto il confine che separa il sogno dalla realtà,
crudo e freddo!

Ho visitato il luogo dove il dolore urla e il silenzio annega,
nudo e scalzo!

Ho sbirciato tra nuvole di gelidi inverni e corso su caldi pomeriggi

[d'estate fino a scottarmi l'anima!

Eppure ancora sono qui e cerco me stessa tra scatole di ricordi e

[stanze spoglie di vita.

Se sapessi danzare, proverei a muovermi piano, come chi riprende a

[camminare dopo lungo riposo.

Se sapessi ancora sognare!

Se ricominciassi a volare?

Sognami, ti aspetto dove l'alba è rosa come la tua speranza!

La Sera

Cala la sera e il sole si addormenta.
Il cielo si colora di malinconia
e l'ultima luce s'affretta ad andar via
che il buio, col suo mantello, la spaventa.

Le frondi degli ulivi ch'erano state
bacciate dai raggi caldi di un bel sole,
intirizzite e stanche sussurrano parole
sul vecchio ramo che le aveva dondolate.

Il canto degli uccelli si zittisce
e un altro canto si avvicina lento,
più che un canto, somiglia ad un lamento;
è il freddo vento che di notte esce.

Un topolino con gli occhi spalancati
rischia una sortita fra i cespugli
per rimediare, in mezzo a quegli intrugli,
un pasto da portare agli ultimi arrivati.

Una cicala che di dormire non ha voglia
comincia mestamente il suo frinire,
si culla dolcemente su una foglia
per dire a tutti che è ora di dormire.

A poco a poco appare qualche stella,
come se la mano stanca del pittore

volesse, in quella tela di un colore,
accendere, nel buio pesto, una scintilla.

Dietro ad un costone di montagna
si scorge la presenza di una luce
che lentamente sale e si conduce
dove il vento, ululando, l'accompagna.

È la lanterna magica degli innamorati,
di quelli che guardandola da lontano
col cuore gonfio e stringendosi la mano
sotto la luna si sono poi baciati.

Trentaquattresimo classificato

FRANCESCO PALUMBO

Scarpe

Le ho trovate lì, nel vecchio scaffale, nere grigie,
stanche, ancora bagnate di sudore, le scarpe di mio padre.
Ai piedi le ho calzate, che gioia, la stessa misura.
Ho camminato nei tuoi passi lassù nella polvere,
nel fango, nel ghiaccio, ove impavido passavi la vita papà!
Ho percorso le orme dei tuoi pensieri,
quando la notte al freddo stanco, affrettavi il lavoro
per la carezza di uno sguardo, il calore di un abbraccio,
quando felice gustavi la gioia dei nostri sorrisi.
Quando attardato correvi disperato per rispettare l'orario,
quando lusingato aspettavi la paga che mai arrivava.
Ho cercato nel fango il tuo ultimo sguardo,
ho trovato solo scarpe che mai più toglierò.

Trentacinquesimo classificato

DANIEL PINTARELLI

Non cadrai

Stingendo un'esile asta
camminiamo insicuri
su burroni di carta

Figurandoci sguardi ferrei
osservare l'incedere dell'equilibrista
da comode poltrone

Ma lo spettacolo del mondo
non ha spettatori

Alza piano lo sguardo

Li vedrai sul tuo stesso filo,
troppo occupati a non cadere

L'incredula leggerezza dell'essere

Straordinaria e feroce è l'esistenza
che tumultuosa si srotola
nelle pieghe della più suggestiva quotidianità.
Inebriata dal vorace desiderio di libertà
un volo pindarico spicco munita di fragili ali,
maestose e splendenti come l'armatura più lucente
di un valoroso eroe.
Una marcia perigliosa, incerta, debole, vacillante
Non c'è inizio né fine
Non c'è forma né sostanza
Malinconico, orribile, famelico
è il ruggente suono delle mie membra,
abbandonate al vortice incessante dei pensieri
fugaci e pretenziosi di trovare un'ancora
nella dolce incoscienza di sé.
Eccola vivida quella linea che squarcia
come un fulmine con la vela di un veliero ormai fantasma
il nero manto del cieco peregrinare
di chi con affannoso indugiare
ostinatamente segue la scia di un fioco barlume
calda e inesauribile nella sua infinita e paziente attesa.
Forte ed invincibile territori lontani e immaginifici sorvolo,
cieli che si tingono di vermiglio,
alture le cui vette si stagliano placidamente abbandonate
ad un richiamo ancestrale oscuro e selvaggio nel
suo armonico scorrere senza tempo.
Un piacere nuovo e penetrante
dell'intensità crescente fin quasi ad esplodere

Tempeste di sabbia, mari dalle onde ribelli,
praterie solleticate da mandrie in movimento
si accavallano tumultuosi
mentre il rumore sordo di tamburi tribali
accompagna la sfrenata danza di uomini e
donne che si mescolano al mondo degli animali
e delle piante.
È la tenue leggerezza di un'anima piccola
e grande: chissà forse proprio questo significa
essere uomo.

Donna violata

Lacrime nere sanguinano
da brandelli d'anima
buttati come stracci
nel ventre che cresce il dolore
mutilo di nome

tra sentieri di rovi
e lingue spinose
che arpionano e non sanno
che il volto del terrore
ha inchiodato il domani ad una croce
piantata sopra semi indifferenti

nell'ora svuotata di vita
e muta di pietà urlata
tra il buio assoluto del mattino
o nella notte accecante di bugie
quando le stelle perdono la rotta

e si frantumano nel nulla
Anche il sole si spegne
affogato nella pozza del cuore
dove la pietra ha scavato
ai margini dei minuti ciechi

che ammanettavano voce e respiro
Germinano bacche di morte
nelle vene abbandonate

senza profumo di luce
senza velluto di madre
senza musica di abbracci

mentre i ricordi chiudono gli occhi
per annacquare il male
con l'alcol dell'assenza
che acceca ma lascia la sete
di piume e carezze

perché il vuoto brucia più del fuoco
perché la carne ha ucciso la carne
perché la colpa ha bevuto sale
E la solitudine è orfana
– legata a chiodi invisibili –
con i polsi squarciati

Trentottesima classificata

LUCIANA CACCIAGUERRA

Vecchio POETA

Dentro di lui
è rimasto bambino:
ancora si meraviglia
di una luminosa alba
e di un rosso tramonto;
sa immergere il suo pensiero nel mare calmissimo
o guardare sbigottito una vorticoso tempesta.

Ma sta zitto,
perché si vergogna:
non più paffuto è il suo viso
e ormai bianchi rilucono i suoi capelli.
Si confida con il foglio bianco
che accetta tutto quanto gli si dice,
senza sorridere.

29 settembre 2014

Ricordi

Ci manca tanto la sua genuinità, la sua indomita bontà,
il suo quotidiano esempio di rettitudine e laboriosità.
Ci manca l'uomo, con i suoi pregi e i suoi difetti,
lo sguardo a volte minaccioso, i suoi inimitabili detti.

Manca a sua moglie, figli e nipoti, il suo sguardo serio,
denso di fatica, orgoglio, simpatia, ma pur sempre premuroso.
Manca agli amici, parenti, cognati, fratelli e sorelle,
a quanti hanno condiviso con lui le cose semplici, belle.

Pensiamo alla loro sana, genuina complicità stroncata!
Ad una vita vissuta insieme, in grande umiltà, andata!
Alle sue battute in piazza Guarno, le carte, le giocate:
«sei un fuoco, non balli, tre contro uno...», e che risate!

Pensiamo al Natale, ai suoi auguri di buona fortuna,
nel canticchiar la strina, con lo sguardo in su, verso la luna.
Al rito nell'immolare il maiale in un nevosso mattino,
al brindisi, dopo il sacrificio, con un buon bicchier di vino.

E i ricordi si fanno vivi e affondano indietro nel tempo;
di giornate infaticabili, di stenti, portati via dal vento.
Così, grande diventa il vuoto dentro, un enorme manto,
col pensiero che, inesorabile, lascia spazio al pianto.

Ti porterò un fiore, Amed

Ti porterò un fiore, Amed
porterò un fiore sulla collina
dove posasti l'anima
e il tuo cuore riposa tra i sassi
un fiore sulla cima violata
dove la fionda degli shebab
nel tempo d'intifada
sfidava il vento tagliando l'aria

ti porterò il più bel fiore del campo
rosso o bianco lucente o amaranto
dove prima del coraggio
lanciammo aquiloni di seta
e l'unica sfida era l'alto
sempre più alto cielo la meta

ti porterò un fiore, amico
con i petali del rimpianto
io che ho scelto la pace alla pietra
il canto dell'usignolo alla spada.

MARIO BLASIO

Natale

Tanti auguri a tutti quanti
a quelli che si guardano dietro a quelli che guardano avanti
Tanti auguri a quelli che rimangon fermi
e aspettano un cambiamento pur restando inermi
Tanti auguri a chi nella notte fredda
cerca un po' di calore sotto un cartone come una coperta
Tanti auguri a chi nella notte fredda sotto una pelliccia
cerca di ammazzar la noia tra un locale e l'altro senza troppa fretta
Tanti auguri a chi dorme sotto i ponti
e che nella sua vita non gli son ritornati i conti
Tanti auguri a chi i conti gli son ritornati sempre
e di quello che gli è successo attorno non glien'è mai fregato niente
Tanti auguri a tutti quanti a quelli colpiti da Cupido senza ferimenti
Tanti auguri a chi Cupido ha colpito senza accorgimenti
ed ha lasciato sanguinanti tanti cuori infranti
Tanti auguri a tutti quanti che dopo tanti affanni non sono ancora
[stanchi

Tanti auguri a chi speranzoso e senza turbamento
continua solitaria la sua lotta contro i mulini a vento
Tanti auguri a tutti quanti a quelli
che progettano ininterrottamente perché nulla cambi
Tanti auguri a tutti quanti perché la storia non è magistra
di nulla che ci riguardi
perché la storia non è magistra
del niente che ci riguardi
Perché la storia non è magistra
del tutto che ci riguardi

La scesa a mare

Dalla fuga del corso che traguarda
uno spicchio di mare, un suono viene,
uno scompiglio d'aria tra le piante.

Laggiù

verso il porto si ode la maretta
sciacquare sul pontile, la giostra
di onde viepiù disfrenate
nella luce d'argento. E sento allora
tra le case passando e le vetrine
quasi un'urgenza di felicità.

È l'ora

che scendono i bagnanti alle terrazze
sulle rocce di lava. Una frotta
vivace di bimbi le colora, ragazze
cui dona la chiarezza
dell'estate un abito da festa
abbronzate e vocianti.

Oh sia questa
giornata più lieve! Distorni
un gioco di brezza e rallegrì
i miei giorni turbati
da altri venti e dalle mareggiate.

Quarantatreesima classificata

MIRIAM ASSUNTA USAI

Risorgere

Sequenze insistenti
d'un passato
ormai morto
martellano ancora...
Ma la tenerezza
e l'amore
sconfiggono
adesso
i gusci vuoti
della menzogna!
Davanti a noi
girasoli e pervinche
la carezza
del cielo
e
della terra!

Donna piccola dea

Colei che ha varcato tutti i confini
sta rifugiata come scarto tra gli scarti
nella discarica delle storie della vita.
Come un gingillo di lusso, usurato
da esteti girovaghi: uomini-immagine
di pallide divinità, brilla nelle tenebre
di un tempo che corre all'indietro
come un gambero disorientato.

Si adagia e dorme tra le braccia
della madre ricettacolo di lamenti
e con lei attende che la nostra umana
sorellanza la liberi pregando senza baldanza
di evolvere il pensiero verso un nuovo sentiero.
Colei che ora a terra giace e tace genera la pace.

Quarantacinquesima classificata

PASQUALE MARTINI

- Sogliola sull'Etna -

Cammino scalzo nello studio
dentro sono un vulcano diluvio
l'intonaco corre come
fiaccole, zolfo
Pompei diventa una scimmia
sabbie lesse, nella penisola di gambero croccante
le bozze, lombrichi nuvole
sul paesaggio stoccaggio.
Un'abat-jour non abita più
Giacomo Leopardi non attendeva
il nuovo, ma un dolce macerare
appello.

MARIELLA BECCHIS

La canzone

A mio padre

Il canto, la musica,
da sempre una tua passione, papà.
Hai lasciato che la memoria di te
fosse per sempre
consegnata a musica di pianoforte,
Che dal letto suonavi nell'aria.
Con mani lunghe suonavi, e magre per malattia,
ma possenti e cariche di tenerezza verso la vita.
Le allungavi muto verso di noi e le facevi danzare,
come fossero
gambe saltellanti dietro al ritmo della musica,
che, dolce, si diffondeva nella stanza.
Momenti sacri.
Hai fatto danzare la morte, papà.
Sino all'ultimo ha creduto di vincere.
Ma tu da dietro l'angolo l'hai guardata,
quasi un po' impietosito per essa,
sapendo che non l'avrebbe fatta franca.
Eri aspettato da una mano
di una musicalità, di una radiosità indicibili.
Hai fatto cantare tutti noi in quei giorni,
anche, soprattutto, in quell'ultimo atto.
Sei stato un testimone certo, indomito.
Innamorato di Chi compie la nostra vita,
mai concedendo spazi alla paura mera.
Come si fa a temere, quando non temevi tu, mio padre?

Lacrima

Lacrima
che accarezzi le linee del volto
in un divenire ininterrotto,
espressione dell'anima,
di un dolore nascosto e vero.
Tu che sei valore come la parola,
vestito del cuore
che induci alla riflessione,
ed alla ricerca interiore del vero.

Lacrima,
percorso tortuoso di un cammino
che diventi specchio di un io,
non più coevo di quello passato.

Lacrima
che per lei ti manifesti,
negli occhi di chi l'ama,
scendi,
percorri il sentiero
e porta con te il tumulto di un cuore.

Ora, non fermare la tua corsa,
sii libera come l'anima che ti ha liberato
e non temere,
le sue mani sapranno
... raccoglierti.

Quarantottesima classificata

ANTONELLA PISCITELLI

Vorrei

Vorrei che l'infinito del mare arrivasse in me,
potesse calmare così le tempeste che spesso avvolgono la mia
[anima.

Vorrei sentire la voce dell'acqua lenire le mie ferite
Come fa una madre verso un figlio.
Vorrei tuffarmi in quell'oceano di immensità fino ad arrivare lassù
Dove ogni essenza assorbe in sé la vera pace.
Vorrei vivere e morire di te.

Attesa

Brandelli di atomi
resti di sogni
lacerati dal destino.
Freddi atti
rifiuti di vita
attentano intese passate
cambiano il segno alle radici
deviano soluzioni immaginarie
di equazioni impossibili
create per costruire un mondo
che ora si contrae
e lentamente si dissolve
in un punto infinito.

Non resta che il sonno
fino al prossimo Big-Bang.

PIETRO PECICCIA

Passano gli anni ma ancora nel mio cuore risiedi.
Un inquietante dubbio e puoi crollare.
Landa desolata, trenta anni fa,
luci al neon, ufficio in penombra,
appartato e dolce, una strada buia,
e la pioggia fuori...
i colori allegri degli ideogrammi
si riflettono sulla superficie bagnata
del manto stradale e poi
per sempre nelle mie pupille.
Com'è solitaria la notte,
così sola, così calma.
Disperata ed allo stesso tempo salvatrice.
Potrebbe strapparti il cuore ma un attimo dopo
è lì che lo custodisce tra l'eterna oscurità...
Siamo alle solite, uomo confuso, tra passato,
futuro, realtà, finzione, non ti muovi di un passo
nonostante valichi confini ed accumuli chilometri.
Le gambe cedono per il tanto vagare, il cuore non si
libera dalla gabbia che gli hai modellato
così abilmente con il tuo amore.

Amore mio, rimangono in me queste parole,
perché i "se" ed i "vorrei", mi hanno detto,
sono parole da vigliacco.

Accetta il fato doloroso che mi ha portato
da te e poi da te mi ha strappato, all'improvviso,
così come sei nata sei dovuta morire

e sei una piccola morte, la dimostrazione della
vita che prende una forma precisa, ti ama, ti fa impazzire e poi
[finisce.
Siamo tutti uguali? C'è un filo logico nella Storia pazza del nostro
[Genere?
Cos'è il Genere? Sono così diverso da una pietra o un granello di
[sabbia?
Ho veramente scelta?

